

La prima notte

*Per la scrivania di:*

**Sua Eccellenza Wen Jiabao,  
Ufficio del Primo Ministro,  
Pechino,  
Capitale della Cina, Nazione Amante della Libertà**

*Dalla scrivania di:*

**«La Tigre Bianca»  
Un Uomo Pensante  
E un imprenditore  
Residente nel centro mondiale della tecnologia  
e dell'outsourcing  
Electronics City Phase I (accanto a Hosur Main Road)  
Bangalore, India.**

Signor primo ministro,

Signore.

L'inglese non è la mia lingua, e neppure la sua, ma ci sono cose che possono essere dette solo in inglese. Pinky Madam, l'ex moglie del mio defunto ex datore di lavoro Mr Ashok, mi ha insegnato una di queste cose; e oggi alle 23.32, circa dieci minuti fa, quando l'annunciatrice su All India Radio ha dichiarato: – La prossima settimana il primo ministro Jiabao verrà a Bangalore, – io ho detto quella cosa.

In effetti la dico ogni volta che uno di voi grandi uomini viene in visita nel nostro paese. Non che abbia niente contro i grandi uomini. A modo mio, signore, mi considero anch'io uno di voi. Però quando vedo il nostro primo ministro

e i suoi illustri tirapiedi che arrivano all'aeroporto a bordo delle loro auto nere e scendono davanti a una telecamera e vi fanno *namaste* e vi spiegano quant'è santa e morale l'India, a me viene da dire quella cosa in inglese.

La settimana prossima sarà Sua Eccellenza a venire in visita da noi, vero? Di solito su queste cose All India Radio è affidabile.

Era una battuta, signore.

Ah!

Ecco perché voglio chiedere direttamente a lei se viene davvero a Bangalore. Perché se è così, ho una cosa importante da dirle. Vede, la signora alla radio ha detto: – Il signor Jiabao è in missione: intende scoprire la verità su Bangalore.

Mi si è gelato il sangue. Se c'è qualcuno che sa la verità su Bangalore, quello sono *io*.

Poi l'annunciatrice ha detto: – Il signor Jiabao intende incontrare alcuni imprenditori indiani e ascoltare la storia del loro successo dalle loro labbra.

Quindi ha spiegato due o tre cose. A quanto pare, signore, voi cinesi siete da ogni punto di vista molto più avanti di noi, eccetto che non avete imprenditori. Mentre la nostra nazione, per quanto carente d'acqua potabile, elettricità, fognature, trasporti pubblici, senso dell'igiene, disciplina, cortesia o puntualità, *ha* imprenditori. Migliaia e migliaia di imprenditori. Soprattutto in campo tecnologico. E questi imprenditori – imprenditori come *me* – hanno messo in piedi tutte queste società di outsourcing che attualmente fanno andare avanti l'America.

Lei spera di scoprire come trasformare un po' di cinesi in imprenditori, è questa la ragione della sua visita. La cosa mi è piaciuta. Poi però mi è venuto in mente che, in ottemperanza al protocollo internazionale, il primo ministro e il ministro degli esteri del mio paese la accoglieranno all'aeroporto con ghirlande, statuette di Gandhi in legno di sandalo e una brochure piena di informazioni sul passato, il presente e il futuro dell'India.

Ed è stato in quel momento che ho *dovuto* dire quella cosa in inglese, signore. Forte e chiara.

Erano le 23,37. Cinque minuti fa.

Io non impreco e non bestemmio. Sono un uomo d'azione e di cambiamento. Ho deciso all'istante di dettare una lettera per lei.

Per cominciare, mi permetta di esprimerle la mia profonda ammirazione per l'antica nazione cinese.

Ho letto un libro sulla vostra storia, *Storie eccitanti dall'Oriente esotico*, un libro trovato in una bancarella nei giorni in cui cercavo qualche illuminazione rovistando nel mercatino domenicale dei libri usati a Delhi. Quel libro parlava piú che altro dei pirati e dell'oro di Hong Kong, ma conteneva anche qualche utile informazione generale: diceva che voi cinesi siete grandi amanti della libertà e dell'autodeterminazione individuale. Gli inglesi hanno cercato di rendervi loro servi, ma voi non gliel'avete permesso. Io questo lo ammiro, signor primo ministro.

Vede, anch'io un tempo sono stato un servo.

Solo tre nazioni non si sono mai lasciate governare dagli stranieri: Cina, Afghanistan e Abissinia. E sono le uniche tre nazioni che ammiro.

In segno del mio rispetto per l'amore della libertà mostrato dal popolo cinese, e anche della consapevolezza che il futuro del mondo è affidato ai gialli e ai marroni adesso che i nostri ex padroni, i bianchi, stanno precipitando nell'abisso della sodomia, della tossicodipendenza e dell'abuso di telefonia mobile, le offro gratuitamente la verità su Bangalore.

Raccontandole la storia della mia vita.

Vede, quando lei arriva a Bangalore e si ferma a un semaforo rosso, si avvicina sempre qualche ragazzino che busa sul vetro sventolando una copia pirata di un libro americano di business, accuratamente avvolto nel cellophane e con titoli come:

**DIECI SEGRETI PER AVERE SUCCESSO NEL BUSINESS!**

oppure

**DIVENTA IMPRENDITORE IN SETTE GIORNI!**

Non butti via i suoi soldi con questi libri americani. Sono talmente *out*.

Il futuro sono io.

In termini di istruzione formale forse sono un po' carente. Non ho mai finito la scuola, a dirla tutta. Che importa! Non ho letto molti libri, ma ho letto tutti quelli che contano. Conosco a memoria le opere dei quattro maggiori poeti di tutti i tempi: Rumi, Iqbal, Mirza Ghalib e un quarto di cui non ricordo il nome. Rientro nella schiera degli imprenditori autodidatti.

E sono i migliori, mi creda.

Quando avrò sentito la storia di come sono arrivato a Bangalore e sono diventato uno degli uomini d'affari di maggior successo della città (anche se probabilmente uno dei meno noti), saprò tutto quel che c'è da sapere di come l'imprenditoria nasce, viene coltivata e giunge a maturità in questo glorioso ventunesimo secolo dell'umanità.

O meglio, dell'umanità *gialla e marrone*.

Lei e me.

Manca poco a mezzanotte, Mr Jiabao. Il momento adatto per fare due chiacchiere.

Sto alzato tutta la notte, Eccellenza. E nel mio ufficio di quindici metri quadri non c'è nessun altro. Solo io e un lampadario sopra di me, anche se questo lampadario ha una sua personalità. È un oggetto enorme, pieno di pezzetti di vetro a forma di diamante, come quelli che si vedono nei film degli anni Settanta. Anche se di notte a Bangalore fa abbastanza fresco, ho sistemato sopra il lampadario un minuscolo ventilatore – cinque pale a retina. Così, quando il ventilatore gira, le piccole pale scompongono la luce del lampadario facendola sfarfallare in tutta la stanza. Esattamente come le stroboscopiche nelle discoteche alla moda di Bangalore.

In tutta Bangalore, questo è l'unico spazio di quindici metri quadri dotato di lampadario! Ma è pur sempre un buco nel muro, e io ci passo tutta la notte.

La maledizione dell'imprenditore: badare agli affari ventiquattr'ore su ventiquattro.

Adesso sto per accendere il miniventilatore, in modo da far vorticare la luce del lampadario in tutta la stanza.

Sono rilassato, signore, e spero lo stesso di lei.

Dunque cominciamo.

Prima però, signore, la frase in inglese che ho imparato da Pinky Madam, l'ex moglie del mio defunto ex datore di lavoro Mr Ashok, è:

*What a fucking joke.*